

SCOPRIAMO I 'CASSETTAI' FIORENTINI

I professionisti dei 'souvenir'

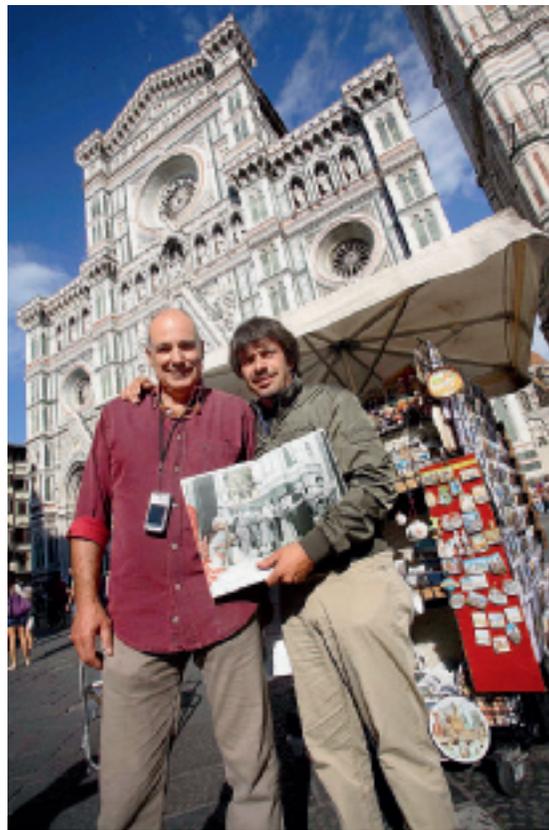
Sono 14 e lavorano in 7 piazze diverse, eredi di una tradizione iniziata nel '900

di MONICA PIERACCINI

«BABBO, chi l'ha fatto il David?». «Donatello, figliolo». E l'amico romano, a fianco dei due: «Donatello? Non mi sembra. Mica fa statue!».

Testimone del dialogo Marco Cigni, uno dei 14 cassettafi fiorentini, che ogni giorno, nei sette luoghi a loro assegnati – piazza Duomo, piazza San Giovanni, piazza Signoria, piazza Pitti, piazzale Michelangelo, Santa Croce e Lungarno Maria Luisa dei Medici – vendono guide e cartoline ai turisti. Lo fanno dall'inizio del secolo scorso. Dal 1909, per l'esattezza, quando, vestiti di tutto punto, vendevano davanti al Duomo la loro merce: i laporelli, i tipici libretti a fisarmonica contenenti le foto di Firenze, i bronzini, cioè le riproduzioni di monumenti, palazzi e chiese, e il mosaico bizantino, ovvero braccialetti, pendenti, spille in lega di ottone in cui erano incastonati, a mosaico, frammenti di vetro colorato. I cassettafi espongono i loro prodotti in un contenitore a forma di cassetta, ed è proprio da quello che hanno preso il nome. Da allora, si sono succedute tre generazioni, che hanno vissuto il fascismo, la guerra e l'alluvione. A loro devono il successo case editrici importanti, come le fiorentine Bonichi e Becocci, le cui pubblicazioni a carattere turistico sono comparse sui loro banchi a partire dagli anni Cinquanta. A imperitura memoria di una delle poche categorie – l'unica del genere in Italia; qualcosa di simi-

le esiste solo a Roma, dove si trovano i cosiddetti 'urtisti', e a Venezia – che ancora oggi è custode di fiorentinità, l'associazione storica dei cassettafi di Firenze ha voluto raccogliere le testimonianze e i documenti di nonni e padri, per farne una piccola pubblicazione. «Siamo tutti e 14 fiorentini, di famiglie fiorentine – spiega Massimo Lombardi, presidente dell'associazione – e siamo anche tutti titolari, salvo un'eccezione. Una signora, ormai ultraottantenne, ha dato in gestione l'attività, che era del marito, ad un



◀ **SUL CAMPO**
Marco Cigni e Massimo Lombardi al lavoro in piazza Duomo; nelle foto piccole, cassettafi degli anni '30 e '50 attivi nelle piazze fiorentine anche come ufficio itinerante per i turisti

le esiste solo a Roma, dove si trovano i cosiddetti 'urtisti', e a Venezia – che ancora oggi è custode di fiorentinità, l'associazione storica dei cassettafi di Firenze ha voluto raccogliere le testimonianze e i documenti di nonni e padri, per farne una piccola pubblicazione. «Siamo tutti e 14 fiorentini, di famiglie fiorentine – spiega Massimo Lombardi, presidente dell'associazione – e siamo anche tutti titolari, salvo un'eccezione. Una signora, ormai ultraottantenne, ha dato in gestione l'attività, che era del marito, ad un

suo commesso. Anche lui fiorentino, di San Niccolò». Sono tutti amici e non hanno nessuna intenzione di fermarsi alla terza generazione, né di vendere la loro attività agli stranieri. «Non si vedrà mai un cassettaio cinese a Firenze», promette Lombardi. «O almeno: speriamo che il Comune faccia in modo che questo non avvenga. Noi siamo un patrimonio per la città. Siamo testimoni della sua storia. Teniamo lontani i borseggiatori e serviamo da ufficio informazioni.

Diamo anche 400 indicazioni in un giorno. I turisti si rivolgono a noi per i più svariati motivi: per farsi suggerire il nome di un locale dove si mangia bene e si spende poco o per sapere dove possono riparare un tacco rotto». «Ne sentiamo e vediamo di tutti i colori», sorride.

«Dov'è la cappella Sistina? Chi ha fatto il Donatello di Michelangelo? Ci domandano. E c'è anche chi scambia Palazzo Vecchio per una chiesa».

La fatica di stare dodici ore al giorno esposti alle intemperie e soprattutto all'afa estiva, è ripagata. «Abbiamo una posizione privilegiata. Da qui possiamo vedere il mondo senza girarlo», spiega Lombardi. Nemmeno internet e gli

mms sono stati capaci di mettere in ginocchio la categoria. Meno cartoline vendute, rispetto a dieci anni fa, ma il mercato tiene, perché raramente chi viene a Firenze va via a mani vuote. C'è chi compra un'immagine del piazzale da tenere come ricordo, chi regala agli amici la statua del David. Che, tengono a precisare i cassettafi, è rigorosamente fatta a Lucca. «La nostra merce è per l'80% made in Italy», sottolineano Cigni e Lombardi. «Qualcosa di cinese lo vendiamo, ma d'altra parte, non possiamo essere noi, in 14, a cambiare il mondo».



IL PRESENTE
«Siamo molto uniti e custodi della fiorentinità»



LE ORIGINI
Nelle loro cassette guide e cartoline per i turisti in visita

to il fascismo, la guerra e l'alluvione. A loro devono il successo case editrici importanti, come le fiorentine Bonichi e Becocci, le cui pubblicazioni a carattere turistico sono comparse sui loro banchi a partire dagli anni Cinquanta. A imperitura memoria di una delle poche categorie – l'unica del genere in Italia; qualcosa di simi-

NELLO SGUARDO DI LUCA

Riuscire a vedere la luce nel tunnel della malattia? E' uno dei tanti compiti del medico

Nel ricordo di Luca Pesci, il giovane autore della nostra rubrica dedicata a quanti lottano contro la malattia, pubblichiamo la testimonianza di un altro supereroe aiutato nel suo percorso da zia Caterina di Milano 25

PUBBLICHIAMO con piacere la testimonianza del dottor Domenico Andrea Campanacci, dirigente di ortopedia oncologica al Cto di Careggi e consulente all'oncoematologia pediatrica del Meyer. Il medico riveste un ruolo determinante nell'esperienza della malattia: il suo punto di vista offre spunti di riflessione e conferma la presenza al fianco del paziente anche al di fuori delle mura ospedaliere.

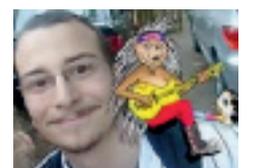
Nell'affrontare la malattia tumorale, soprattutto nei giovani, il medico non può sottrarsi ad una forma di empatia. Il momento più difficile è comunicare la diagnosi: le parole sono pesanti bastonate e hanno l'effetto di stordire chi ascolta. I genitori hanno la conferma della peggiore delle ipotesi diagnostiche, il giovane paziente capisce che dovrà fare delle cure, un intervento chirurgico e vedere più i medici e gli infermieri che i suoi amici. Ci vorrà del tempo per metabolizzare i risvolti emotivi della realtà: in questi momenti si cerca di trasmettere un approccio razionale alla situazione, ma anche fiducia nella guarigione. Al giovane paziente interessa

l'intervento: la chemioterapia è un fastidioso preambolo al momento cruciale, cioè l'asportazione della malattia. Questo è l'obiettivo e il messaggio da trasmettere. Sono interventi chirurgici lunghi e complessi; ogni situazione clinica è diversa e le varie opzioni ricostruttive vengono discusse con il paziente e i genitori prima. L'intervento chirurgico potrà durare poche ore o tutto il giorno, potrà essere necessaria una lunga e faticosa riabilitazione da eseguire durante la chemioterapia postoperatoria, ma la cosa più importante è tornare a una vita normale. Purtroppo la ricostruzione non è sempre possibile e ci sono situazioni in cui l'unica possibili-

tà chirurgica è la perdita dell'arto. Come potrà essere normale la vita dopo? In questi momenti è fondamentale l'esempio di altri pazienti: la grande dignità dimostrata nell'affrontare la malattia e le sue conseguenze da chi ha superato le prove più dure è il miglior incoraggiamento per gli altri pazienti e per le loro famiglie. La malattia tumorale può essere vista come un tunnel oscuro: è necessario che in fondo vi sia una luce, tanto più luminosa quanto più verrà trasmessa l'energia e la determinazione indispensabile a completare questo difficile percorso. Il ruolo del medico, oltre all'aspetto terapeutico e clinico, è quello di essere un punto di riferimento

per il paziente ed i genitori, una luce nel tunnel. Accompagnare il malato lungo questo difficilissimo percorso non vuol dire solo seguirlo, ma anche trasmettere la propria disponibilità ad essere comunque presente per un consiglio, un parere o anche un semplice sorriso.

Lascia un tuo ricordo per Luca. Leggi tutti i suoi articoli, clicca su: www.lanazione.it/firenze



Luca Pesci